

**ALFREDO COTTIGNOLI: Fratelli d'Italia. Tra le fonti letterarie del canone risorgimentale, FrancoAngeli Editore, pp. 110, € 15,00**

Quante e quante e quante volte abbiamo sentito, fin da bambini, l'Inno di Mameli! E quante e quante e quante volte l'abbiamo cantato, sin dalle scuole elementari quando una delle materie di insegnamento, in quella seconda parte degli anni Quaranta del Novecento, era "Canto", appunto.

Però, se si cantava e se si suonava, non si sapeva... Nel senso che, d'accordo, veniva insegnato che Goffredo Mameli, patriota immaturamente scomparso a Roma per una infezione dopo aver subito l'amputazione di una gamba in seguito a una ferita in combattimento, l'aveva scritto due anni prima nella sua Genova. E ancora, si comunicava che la musica era di Michele Novaro, poi, basta... Tutto lì.

Si chiamava "Fratelli d'Italia", o "Inno nazionale", o ancora e più semplicemente, "Inno di Mameli", così come del resto lo si indica comunemente ai giorni nostri.

Piaceva, non piaceva? Intanto lo si cantava e lo si sentiva eseguire da fanfare, bande, orchestre, in determinate occasioni. E' stato un inno osannato e criticato a un tempo - qualcuno (tanti?) se lo ricordava soltanto in occasione di una vittoria sportiva a livello internazionale, in nome di un patriottismo piuttosto... ballerino.

Non di meno, nel corso di questi anni si è ampiamente discusso sull'opportunità di adottare come inno nazionale magari il *Va' pensiero* verdiano, del quale si sono impossessati inopportunamente (quasi uno scippo) i leghisti, di scarsa o punta memoria, dal momento che hanno dimenticato (o ignorano del tutto!) quanto Verdi e la sua musica siano legati al Risorgimento, all'Unità della nazione... piaccia o no: la storia è storia!

Ma torniamo a Mameli. Questo patriota genovese, nel 1847, ventenne, aderì al mazziniano e proprio nel settembre di quell'anno scrisse di getto l'inno, perfezionato due mesi dopo, come attestano i successivi autografi custoditi rispettivamente nel Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano di Genova e nel Museo del Risorgimento di Torino.

Fu poi nella capitale del Regno di Sardegna che quel testo venne portato a Michele Novaro che (rimastone entusiasta alla lettura) subito lo musicò e lo fece stampare su un foglio volante diffuso il 10 dicembre in occasione "della benedizione delle bandiere in Oregina, dove ebbe il suo definitivo battesimo popolare".

Ce lo racconta Alfredo Cottignoli, ravennate, cattedratico di letteratura italiana nell'Università di Bologna, in un libro di vivo interesse (non soltanto per gli specialisti) dall'emblematico titolo "Fratelli d'Italia. Tra le fonti letterarie del canone risorgimentale" (FrancoAngeli Editore Milano).

L'opera è uscita in occasione del 150° della

proclamazione del Regno d'Italia e non tratta, ovviamente, soltanto dell'argomento che abbiamo citato, bensì di testi "teorici e poetici che, in stretta simbiosi gli uni con gli altri, in vario modo hanno contribuito a fondare l'idea di nazione italiana".

Scrittori, poeti, artisti, critici, in vario modo e ognuno per la sua parte, in un arco di tempo di sessantaquattro anni (1801-1865), infatti, concorsero a formare una coscienza nazionale unitaria.

Alfredo Cottignoli compie una analisi approfondita e dettagliata di queste fonti, maggiori e minori, partendo dal Manzoni "giacobino" che troviamo nelle terzine edite postume (1878) "Del Trionfo della Libertà", per giungere al Mercantini cantore delle "Rupi del Dodismala", attraverso Silvio Pellico, Giuseppe Mazzini (critico letterario - aspetto non molto conosciuto a livello di grande pubblico!), il già citato Goffredo Mameli (appunto), "Sandor Petoefi in Aleardi".

L'opera dello studioso si inserisce nella bella collana Letteratura Italiana/ Saggi e strumenti dell'editore FrancoAngeli e reca la dedicatoria *In memoria del/ Ten. Alfredo Bonagura,/ eroico "ragazzo del '99"*.

GIOVANNI LUGARESÌ